Dupl.

17

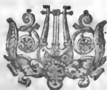
PER LE NOZZE

COSTANTINI - GIAROLA

STANZE

PUBBLICATE

DALL' AVVOCATO SERAFINI



TREVISO

Dalla Tipografia Andreola

1836.

440

Tu che a queste bell'ombre, e in questi colli
Che l'anno infiora, e bagna il Meschio intorno,
Su testudine d'or temprasti i molli
Versi d'amor, di patrie rose adorno,
Dall'avell'ove dormi, il capo estolli,
E a me, che spesso al cener tuo ritorno,
Insegna, o buon Flaminio, i dolci canti (1)
Ch'udir vaghe donzelle, e fidi amanti.

Io sull'arpa che chiedo, o Sposa eletta,
Io canterò l'aureo mattin che sorge,
E con i rai ch'oltre l'usato affretta
Alla santa d'Imene ara ti scorge;
Te dall'Adriache rive Acedo aspetta:
Placida è l'onda, e facil via ti porge:
D'Elmo la luce avventurosa appare (2)
Sopra il pin che ti porta, e fende il mare.

4

A te coi lieti fortunati auspici
Stan le virtù domestiche d'intorno,
E tutte d'opre sedule cultrici
Vengono teco al marital soggiorno:
Vien la Veglianza che ai diversi uffici
Chiama le ancelle all'apparir del giorno,
Viene l'Amor dell'ago industre, e quello
Che lino intesse, o inalba intatto vello.

Desio di pompe, o di maggion non senti
Cui penell'orni, e lo scarpello incida:
Con i pensieri ad util cure intenti
Vieni a tenero Sposo: Imen ti guida,
Imen che gode di due cor contenti
Per dolce amor, per consonanza fida,
Imen, che in casto talamo li aduna
A cari amplessi nella notte bruna.

Dall' Adria al fianco tuo corre la via
Il Garzon che sue gioie in te ripone,
Ne tra i riti d'Amore il santo obblia
Ministero che Temi in man gli pone: (3)
Tempo verrà, ne tardo il giorno fia,
Ch'altre assise il ricopra, altre corone.
Sulle rive dell'Adige germoglia
Serbàta al merto peregrina foglia.

Le tue tede felici e i passi tui
Scorge il Padre a cui sei prole diletta:
Splendon carchi di gloria i giorni sui,
Che sol bei studi, e sol virtù lo alletta:
Vegliar le leggi, e risieder a lui
Nell' Areopago Veneto s' aspetta:
Concilio augusto, dove senza velo
Stassi Giustizia, che calò dal Cielo.

Anch' io dal monte, ch' emmi omai paterno,
Sieguo il tuo calle o corri in cimba, o in cocchi:
Qual spiaggia io veggo, o quale rocca, io scerno,
L' addito al guardo de' tuoi fulgid' occhi:
Dal plettro che la man prende in governo,
Risveglio il suono coi canori tocchi,
E rattempero a te l' estivo intanto
Focoso dì con l' armonia del canto.

Discesa a riva dal marino abete
Miri di Mestra i portici vetusti,
Ve' navigli che giungon per le quete
Onde del mare, o in mar tornano onusti:
Senti carro che porta Ausonie sete
Agli agghiacciati Sciti, agli Affri adusti:
Altro stride d' aromi Indici carco:
Suona d' opre ogni via, freme ogni varco.

6

Ecco le mura di Tarvisio antica
Ch' alta fronte sul Sile umil discopre,
Ecco l' Anasso che i gran flutti implica,
E sdegna il ponte che lo preme sopre:
Ve' la rocca di Giano in falda aprica,
L' alba la indora, il pinto fior la copre:
Ma il core, o Donna, che ti batte in petto
Vicin t' annunzia Acedo a te diletto.

Come del Divo Jacopo il ridente (4)
Pago lasci, che al tuo guardo si tolle,
Ve' la città che Amor ti pinge in mente,
Ergersi al piede del vicino colle:
S' ella minor dell' Adria tua si sente,
Cui tanti pregi il Ciel conceder volle,
Per culti studi, ed opere leggiadre,
È bella figlia pur d' Itala madre.

Qui Ciel sereno che non vede unquanco
De' morbi crudi inauspicata stella,
Qui fruttifero suol, che mai vien manco
All' aratro che il fende, e rinnovella:
Qui l' utile Commercio aperse il fianco
A rupe inaccessibile, e rubella: (5)
Opra che feo dalla pendice Alpina
Quelle tacer dell' onda Tiberina.

Nè in queste che ti pingo illustri mure,
Nel fausto che le vedi amico giorno,
Mancan lieti diporti in cui le cure
Temprar del marital fido soggiorno,
Son vie che d'ombra sparse e di verdure
Apron cammin di vaghi obbietti adorno,
Vi son in tarda notte aperte scene,
Ch' allegra il canto d' Itale Sirene.

Cerchi pregi più chiari? Ecco il gran tetto (6)
Sacro al Divo Gonzaga: augusta mole
Ove da lunga età pose ricetto
Sofia divina, che fallir non suole:
Ove di virtù bélle il giovin petto
Ornan' Itali figli a dotte scuole:
E sono, o Sposa, bel conforto, e speme
A madre che li bacia, e al sen li preme.

Ecco il monte su cui la stanza appare
Del sommo Onìa, che cinge umili lane,
Che Domenico cinse; egli da chiare
Scendea prence Guzman prosapie Ispane: (7)
Ma in solitario chiostro, e a piè dell' are
Fuggì la reggia, e le lusinghe vane:
Ora dal Cielo i suoi seguaci vede,
Che dan luce al Vangel, palme alla Fede.

Ecco i lari in cui nacque illustre ingegno
Che la fama di patria anch'ei ridesta,
Di uguale al padre tuo corona degno
Ha pari onor, pari onorata vesta:
Ahi! che un altro di patria amato pegno (8)
Cadde per piaga ria di morte infesta!
Datemi a piena man gigli; io dolente
Li spargerò sul tumulo recente.

All'Amor tuo nel fido letto unita,
Suscita uguali, o Donna, incliti figli;
E se gemmata Capuana ardita (9)
Vien a tue soglie, e gira alteri i cigli;
Della Romulea, tu, Cornelia imita
La virtù prisca, e i provvidi consigli,
I nati tuoi le mostra, e sien le gemme,
Inutil parto dell'Eoe maremme.

Altri cresca alla spada, altri a bei studi,
Altri all'utile onor del vomer sacro,
E quando dal tuo seno escano ignudi
Dì, volta al cielo: O ciel te li consacro!
E pria dell'armi, e dei puerili ludi
Adorino del Nume il simulacro:
Dalla santa degli avi intatta Fede
Ogn'opra, o Donna, ogni virtù procede.

O bella figlia del Divin pensiero
Religïon conforto alto dell' alma,
Deh! stendi sempre il tuo soave impero,
Che gioia è in pace, in aspro nembo è calma;
Nè cieco error, che lungi va dal vero,
Sfrondi quella che porti intatta palma,
Nè turbi unquanco il candido sorriso
Che ti brillò, quando nascésti, in viso.

Questo canto io sposai sul Meschio ameno
All' arpa, ch' udir pria le sue bell' onde:
Mentre guida la Pace il dì sereno
Dall' Alpe al Faro, dove il Sol s' asconde:
Gli Itali ingegni, ch' età prische avieno,
Spiran nuove di vita aure gioconde:
Stella del Paradiso i vivi rai
Su Italia manda, e non tramonta mai.

Quì dalla cetra al mondo sola i carmi
Suonano eterni d' Alighier divino:
Quì Paol tele animò; Canova i marmi:
Agli astri Galileo mosse il cammino:
Quì Filanger scrisse alte leggi: in armi
Eugenio rinovò l' onor latino: (10)
Di sacra terra l' opre ad ogni passo
Porta sculte ogni via, sculte ogni sasso.